

GLI ACCORDI ITALO-JUGOSLAVI DI OSIMO

di A. M.

Le vicende relative alla controversia di confine tra la Jugoslavia e l'Italia risalgono alla fase conclusiva della seconda guerra mondiale (1).

La questione rappresentò un problema cruciale sia per i due Paesi direttamente interessati, sia per gli alleati occidentali (Gran Bretagna e USA) che, per i diritti e i poteri derivanti loro dalla vittoria riportata sull'Italia e in quanto potenze occupanti parte del territorio controverso, avevano assunto l'onere di gestire tale controversia.

Quando il 5 ottobre 1954 l'Italia e la Jugoslavia firmarono a Londra il **Memorandum d'intesa** elaborato dai governi britannico e statunitense, venne a crearsi una situazione « de facto » in base alla quale, scartato definitivamente il progetto di dar vita al Territorio Libero di Trieste (previsto dal Trattato di pace del 1947), si pose la **Zona A** sotto amministrazione civile italiana e la **Zona B** sotto quella jugoslava.

Questo stato di fatto, che è durato per più di vent'anni con discreta soddisfazione delle due parti, aveva tuttavia carattere di provvisorietà. Ovviamente la Jugoslavia desiderava che si giungesse rapidamente a rendere definitivi i nuovi confini; mentre il nostro Paese aveva interesse a far perdurare il carattere di provvisorietà dei medesimi, forse nella speranza che accadesse qualche evento imprevisto, capace di provocare il ritorno all'Italia dello stesso territorio della Zona B.

Ma, col passare del tempo, i nostri governanti presero realisticamente atto che una **modifica dello « status quo »** era **inattuabile**, in quanto sarebbe potuta avvenire o mediante una guerra (strumento ripudiato sia dalla coscienza democratica del Paese sia dalla Costituzione) o per concessione jugoslava (ipotesi sempre respinta con intransigenza da Tito). D'altra parte, il Governo italiano valutò le conseguenze positive, in termini sia politici che commerciali, che sarebbero potute derivare da una soluzione definitiva della controversia di confine.

Sulla base di queste considerazioni, dei **negoziati segreti** furono avviati tra i due governi **nel corso del 1975**; e, a conclusione di questa fase, nell'ottobre 1975 il nostro Governo, presieduto allora dall'on. Moro, ottenne dalla Camera dei Deputati (il giorno 3 ottobre) e dal Senato (il giorno 9) l'autorizzazione a concludere le trattative con la Ju-

(1) Per una sintetica esposizione circa gli inizi e gli sviluppi della controversia di confine tra l'Italia e la Jugoslavia, cfr. A. M., *La questione del confine italo-jugoslavo*, in « Aggiornamenti Sociali », (gennaio) 1971, pp. 39 ss., rubr. 84.

goslavia per dare una soluzione definitiva alla controversia confinaria.

In seguito a questa autorizzazione, i ministri degli Esteri italiano (Rumor) e jugoslavo (Minic), incontratisi a Osimo (cittadina marchigiana presso Ancona) sottoscrissero, il **10 novembre 1975**, delle intese comprendenti un **Trattato sulla sistemazione dei confini**, un **Accordo per lo sviluppo della cooperazione economica**, uno scambio di lettere tra i due ministri degli Esteri relative sia al Trattato sia all'Accordo, e un Atto finale (2).

Perché gli accordi di Osimo potessero diventare esecutivi era necessario che il Parlamento autorizzasse il nostro Governo a ratificarli. Questa autorizzazione è già venuta dalla Camera dei Deputati, che la concesse il 17 dicembre 1976, dopo un dibattito in aula, a schiacciante maggioranza: 391 voti a favore (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI), 57 contrari (MSI-DN, PR, parte di DP), alcuni astenuti (PLI, parte di DP). Si attende ora analoga autorizzazione da parte del Senato.

1. Il contenuto degli accordi di Osimo.

a) Il **Trattato**, dopo un preambolo in cui si ribadiscono alcuni principi fondamentali ai quali i due Paesi si impegnano a ispirare i loro reciproci rapporti (rinuncia all'uso della forza, inviolabilità delle frontiere e rispetto dell'integrità territoriale, tutela la più ampia possibile dei cittadini appartenenti ai diversi gruppi etnici, ecc.), regola in via definitiva (artt. 1 e 2) l'**assetto dei confini**, stabilendo, in generale, che la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia, per la parte che non era già stata fissata con il Trattato di pace del 1947, coinciderà con la linea che segnava il limite tra la Zona A e la Zona B. Vengono tuttavia apportate alcune correzioni, le quali, nel rispetto del Trattato di pace e usufruendo dei margini entro cui esso consente che il previsto confine venga adattato al terreno, eliminano delle sacche e attuano degli aggiustamenti al duplice fine di rendere sicuri i confini e di venire incontro alle necessità economiche delle rispettive popolazioni (accesso ai rifornimenti idrici, viabilità, regime dei fiumi). Sotto questo aspetto, viene posto fine allo stato di incertezza giuridica relativa al tratto di frontiera tra Monte Forno e Dosso Giulio, e viene restituita all'Italia la vetta del Monte Sabotino.

La frontiera marittima viene fissata nel Golfo di Trieste, ma in modo tale che all'Italia siano attribuiti fondali che consentano a navi di grosso tonnellaggio di accedere al porto di Trieste senza più essere costrette ad attraversare esclusivamente le acque territoriali jugoslave.

Alcuni articoli (artt. 3-5) dettano **norme concernenti le persone** (determinazione della nazionalità, trasferimento delle persone e dei loro

(2) Il testo integrale di questi documenti è stato pubblicato in « Relazioni Internazionali », n. 49, 6 dicembre 1975, pp. 1179 ss.

averi nel territorio dello Stato etnicamente affine, indennizzi a favore dei cittadini italiani colpiti da esproprio da parte jugoslava a partire dal maggio 1945, diritti delle minoranze etniche, ecc.).

b) L'Accordo economico prevede la costituzione di una « zona franca » a cavallo della nuova frontiera allo scopo di aiutare lo sviluppo di Trieste e delle regioni limitrofe; nell'ambito di tale « zona franca » potranno effettuarsi, senza alcuna restrizione e imposta doganale, tutte le operazioni relative all'entrata e uscita di merci, al loro stoccaggio, commercializzazione, manipolazione e trasformazione, anche industriale. Un comitato misto italo-jugoslavo sarà incaricato del piano urbanistico e delle altre modalità di gestione di questa prevista « zona franca ». Lo speciale Protocollo che fissa il regime di questa sarà valido per la durata di 30 anni, e verrà rinnovato tacitamente ogni cinque anni.

E' prevista la costruzione in comune di una diga sul fiume Isonzo, in territorio jugoslavo, per la produzione di energia elettrica e per l'irrigazione della piana a sud di Gorizia. Per alleggerire il traffico di Gorizia, l'Italia costruirà sul suo territorio, lungo le pendici del Sabotino, una strada che sarà aperta al traffico civile jugoslavo tra le località jugoslave di Nova Gorica e Collio.

Nell'Accordo economico sono anche delineati **alcuni progetti** la cui realizzazione dipenderà dalla volontà politica delle due parti. Si tratta, ad esempio, dello sforzo comune per rendere i porti dell'Adriatico settentrionale più efficienti e concorrenziali nei confronti dei porti di altre zone, e per prevenire l'inquinamento dell'Adriatico. Si tratta, inoltre, del proposito di costituire imprese a capitale misto italo-jugoslavo, specie in alcuni settori (energia elettrica, petrolio e gas naturale, minerali e in particolare materie fissili, legno e cellulosa).

2. Alcune valutazioni.

Gli unici a schierarsi apertamente contro gli aspetti politici delle intese raggiunte sono stati i deputati del MSI-DN. Sulla parte economica, invece, furono espressi dissensi da diversi settori della Camera. In particolare venne contestata la **decisione di costituire una « zona franca »**, la cui ubicazione presumibilmente dovrebbe essere quella del Carso triestino. Si fece rilevare che il Carso, « caratterizzato da colline, grotte, fiumi sotterranei di cui si ignorano sorgenti ed itinerari, flora e fauna uniche al mondo, è l'ambiente meno adatto ad ospitare industrie, i cui liquami inquinanti si perderebbero nel sottosuolo spugnoso, distruggendo tutto, anche l'acqua potabile per i triestini » (3). Si mise anche in evidenza che « le infrastrutture necessarie alla zona franca (strade, ferrovie, scali, ecc.) richiederebbero un costo altissimo, se si pensa che sul Carso è un problema persino gettare le fondamenta di

(3) E. ROGATI, *Approvati dalla Camera gli accordi di Osimo*, in « Relazioni Internazionali », n. 52, 25 dicembre 1976, p. 1243.

una villetta privata » (4). Vennero inoltre espresse, in Parlamento, preoccupazioni di indole sociale, fondate sulla previsione che, in seguito agli accordi, arriverebbero a Trieste 40-60 mila lavoratori jugoslavi, soprattutto montenegrini e bosniaci, i quali porrebbero « problemi di denazionalizzazione, di insediamenti urbani, di infrastrutture sociali, nonché problemi occupazionali, essendo la manodopera jugoslava meno costosa della nostra e più ricercata perché più sicura (non sciopera) » (5).

Il tentativo fatto da alcuni gruppi parlamentari di screditare queste voci, giudicandole impregnate di spirito revanscista e nostalgico, non è riuscito perché, col passare dei giorni, « le voci critiche sono diventate un coro, al quale hanno partecipato persone di insospettabile fede democratica, ex partigiani, professori universitari, uomini di scienza, scrittori, l'associazione "Italia Nostra", mentre a Trieste si raccoglievano oltre 65 mila firme contro l'Accordo economico » (6).

Nonostante queste pressioni, il Governo, con l'appoggio senza riserve del PCI e di parte della DC, ha preferito forzare i tempi del dibattito parlamentare, respingendo anche la richiesta di quanti avrebbero preferito che si scindesse il Trattato relativo ai confini dall'Accordo economico e si procedesse alla ratifica del primo e alla rinegoziazione del secondo. Esso, tuttavia, si è genericamente impegnato a tener conto delle obiezioni in sede di attuazione delle intese economiche.

Il Governo ha agito in base alla preoccupazione di rendere credibile l'Italia di fronte alla controparte e al mondo, onorando gli accordi sottoscritti; e anche in base al « timore che la parte economica fosse un falso bersaglio, che cioè, non avendosi il coraggio di opporsi pubblicamente all'intesa politica, che sanziona la definitiva rinuncia italiana alla Zona B, si fosse preso di mira l'Accordo economico per bloccare tutto » (7).

Pur senza sottovalutare il peso e la ragionevolezza di alcune obiezioni sollevate sia in Parlamento sia nel Paese, condividiamo il giudizio secondo cui « chiudendo la questione dei nostri confini orientali, **il Governo ha servito gli interessi nazionali, ha rafforzato la Jugoslavia nei suoi legami con l'Occidente** e nella sua politica di resistenza alle pressioni sovietiche (soprattutto in previsione del dopo-Tito), ha dato un significativo riscontro agli accordi di Helsinki » (8). E' però doveroso auspicare che, nel procedere alla esecuzione delle intese in materia economica, le due parti **tengano seriamente conto delle osservazioni tecniche e delle preoccupazioni di indole sociale**, sopra segnalate, per evitare che un atto di lungimiranza politica causi gravi conseguenze a danno delle popolazioni interessate e del loro territorio.

(4) *Ibidem.*

(5) *Cfr. ibidem.*

(6) *Ibidem.*

(7) *Ibidem.*

(8) *Ibidem.*